

Iniziativa di Patoué eun Mezeucca, Boniface: "Canto di speranza verso un futuro senza guerra" Al progetto ha partecipato anche uno degli ultimi partigiani valdostani viventi, Michel Arlian

## Bella Ciao cantata in patois per celebrare la Resistenza

ELENA REMBADO

«Bella Ciao cantata in francoprovenzale da Patoué eun Mezeucca è un canto di speranza verso un futuro senza guerra e senza oppressioni, dove l'arte sia il collante tra le persone». Così definisce la rinascita, in una versione inedita, del pezzo simbolo della Resistenza e della libertà Vincent Boniface, direttore artistico dell'associazione che ha lo scopo di favorire l'uso del patois nella canzone popolare.

Dopo 80 anni e la traduzione in diverse lingue, il brano continua a essere veicolo di sentimenti e di valori che affondano le loro radici nell'opposizione partigiana al regime nazifascista. A cantarlo, in questo caso, sono Liliana Bertolo, Erik Bionaz, Rémy Boniface, Sandro Boniface, Lele Collé, Patrick Faccini, Diego Joyeusaz, Luis De Jyaryot, Fabien Lucianaz, Philippe Milleret, Katia Perret, Momo Riva, Christian Sarteur e Maura Susanna, che offrono una nuova veste a questo «inno», inaspettata e attualizzata con inserti inediti.

Nell'ideazione del progetto, a cura di Vincent Boniface assieme ai componenti di Patoué eun Mezeucca, è centrale la realizzazione del videoclip che accompagna la canzone, girato in alcuni luoghi significativi per le vicende storiche locali, come Trois Villes (Quart) e Chesod (Antey-Saint-André), e per le figure legate alla Resistenza, tra cui la più importante è quella di Emile Chanoux, martire valdostano, già ricordato dall'associazione un anno fa al Theatre de la Ville. Alcune scene sono state girate anche all'interno del Museo della Resistenza di Perloz.

Al video ha partecipato uno degli ultimi partigiani viventi, Michel Arlian, i cui ricordi di tredicenne, catturati in un'intervista a cura dell'Avas, sono il suono vivente della memoria e testimoniano che Bella ciao fosse proprio cantata dai partigiani.

L'incontro di artisti è anche fusione di strumenti tradizionali, quali l'organetto diatonico, il violino e il clarinetto, con strumenti più pop rock come la batteria, la chitarra e il basso elettrici. Oltre alle sei strofe universalmente note, il canto è attualizzato da un'appendice rap di Fabien Lucianaz, che fa parte sia del gruppo musicale sia della compagnia teatrale Le Digourdì che rappresenterà lo spettacolo su Chanoux a conclusione della serata, e da un brano inedito sulla libertà di Philippe Milleret, presidente dell'associazione. Al termine del video, una bambina di due anni, figlia di Vincent Boniface, stacca la spina di una tv, come metafora dell'interruzione di tutte le guerre.

